

Il commento

**Il Vascello, un passato eroico
e le incognite su un futuro distratto**

di **Franco Cordelli**

ecensendo giorni fa il Gabbiano di Fabiana Iacozzilli in scena al Vascello, osservavo la disastrosa situazione dei teatri romani. Dicevo: «Basta guardare la mappa, basta scorrere l'elenco dei tamburini. Nella nostra città vi sono tre grandi teatri e ottanta teatri piccoli: i titoli di questi sono impronunciabili, sottoculturali: uno specchio della città».

Invero sbagliavo, vi sono anche sei o sette teatri che diremo medi, per capienza ma spesso, anch'essi, per qualità delle proposte. Tutto ciò, per amore di precisione. Aggiungo tuttavia, ossia preciso, anche che uno dei tre grandi teatri è proprio il Vascello. Perché ne parlo? Perché mi soffermo sul Vascello? Per una ragione storica e per un motivo attuale. La ragione storica è che il Vascello è l'ultimo, cioè l'unico teatro erede di una tradizione illustre della città, quella delle cantine, quella dell'avanguardia. Esso fu fondato eroicamente, è il caso di dirlo, da Giancarlo Nanni e Manuela Kustermann, che di quella stagione furono tra i maggiori protagonisti.

Ora che Nanni non c'è più, a far vivere il teatro

non è rimasta che Manuela – sebbene priva di quel tono meravigliosamente sfacciato di Giancarlo, ella mi appare più eroica di prima. Il motivo attuale sono le difficoltà che Kustermann deve affrontare, accresciute con l'entrata in vigore della nuova legge Franceschini che abolisce i teatri di innovazione, categoria alla quale il Vascello apparteneva. Cosa fanno gli organi istituzionali predisposti, Comune, Provincia e Regione, per consentire al Vascello di sopravvivere, anzi di vivere il meglio possibile, di continuare a essere un grande teatro, un teatro capace di pensare in grande? Fanno qualcosa, le istituzioni? Sinceramente lo ignoro. Raccolgo però voci di smarrimento, voci dolenti, voci sempre più affaticate. Se anche il Vascello dovesse subire gli oltraggi che hanno subito il Valle e l'Eliseo, se dovesse diventare un piccolo teatro o addirittura chiudere, sarebbe un'altra disgrazia regalata a Roma da una distratta o irrispettosa amministrazione.

